

A Pogerola si prepara una catastrofe: preveniamola

Signor direttore, e così dopo il Senise, ecco il disastro Vallellina. A fianco al lutto per i morti, il «pianto del coccodrillo» delle varie autorità turistiche, ree del mancato assetto territoriale e difesa della nostra bistrattata Italia. In questi giorni si parla molto di prevenzioni atte ad evitare ulteriori disastri geologici.

Orbene, mosso dall'attuale clima di buone intenzioni, desidero portare a conoscenza che a Pogerola, frazione del comune di Amalfi, è in atto una accelerata e massiccia operazione edilizia che sta sorgendo su un pendio di oltre il 40%, altamente franoso. Questo potrebbe innescare le premesse di una enorme catastrofe geologica. Cosa fanno le autorità turistiche per evitarla? Perché i saggi provvedimenti sorgono solo «post-mortuum»?

Giuseppe Rancatore, Piano di Sorrento (Napoli)

Per le Poste non bastano le proposte in Parlamento

Cara Unità, sono un lavoratore delle Poste e ho letto con piacere l'articolo di Lucio Libertini pubblicato il 24 luglio 1987 e intitolato: «Quei che ci costano le Poste dec...». Concordo pienamente con quanto detto nell'articolo anche se mancano in esso alcune precisazioni e si tende a fare, con talune affermazioni, di ogni erba un fascio.

Bisognerebbe chiarire bene le condizioni in cui in alcuni uffici o posti di lavoro si è costretti a lavorare, con una organizzazione del lavoro disastrosa, con procedure e tempi di lavoro lunghissimi, non per pigritia dell'impiegato, ma per il fatto che certe operazioni o servizi sono ancora svolti totalmente a mano senza l'ausilio di macchine che potrebbero addirittura dimezzare i tempi di lavorazione con notevole vantaggio dell'utenza.

In definitiva, voglio dire che se è giusto denunciare le disfunzioni di una azienda e fare proposte concrete per il suo miglioramento e per una maggiore efficienza del lavoro, bisogna anche avere il coraggio di dire le cose fino in fondo. E perciò non basta dire che il sindacato con più iscritti è la Cgil; bisogna anche dire che la Cgil - che pure è presente nelle Poste - non è in grado di fare molto meglio della stessa Cisl sia sul piano delle proposte di riforma, sia nell'assistenza pratica ai lavoratori.

Perciò non basta fare le proposte in Parlamento, bisogna discutere con i lavoratori e questo, nella realtà in cui lavorano, neanche il Partito comunista l'ha fatto. Quindi ben vengano articoli come quello del compagno Libertini e le proposte dei parlamentari comunisti ma non restino, questi, fatti apodittici e isolati e si intraprendano invece iniziative e azioni tra i lavoratori e con i lavoratori per raggiungere quegli obiettivi di risanamento finanziario e di ammodernamento dell'azienda che, soli, potranno rendere il servizio postale moderno, efficiente e all'altezza dei compiti richiesti da una società in continua evoluzione tecnologica.

Maurizio Pietropoli, Roma

Sarebbe davvero un serio errore se ci tirassimo indietro dal lavoro e dalle responsabilità di gestione del Parlamento. E non accettiamo discriminazioni.

Pci e istituzioni repubblicane

Caro direttore, abbiamo aperto la nuova legislatura nel modo peggiore: è sempre la vecchia impostazione di politica istituzionale che ci porta ad avallare (nonostante i discorsi fatti e i documenti approvati, vedi la relazione di Occhetto e gli interventi del CC dello scorso autunno), la degenerazione delle istituzioni democratiche perseguite dai governi di pentapartito.

Abbiamo detto che vogliamo fare della decima legislatura una fase costituente o ricostituente il sistema politico italiano, ma a meno di non credere che la fase politica attuale sia simile a quella post-bellica, una fase costituente va provocata con lo scontro con gli altri partiti anche sulla politica istituzionale.

So che non è per amore della poltrona che la compagna Nilde Iotti torna a presiedere la Camera (su indicazione del Partito), dopo aver tentato un successo per due legislature di difendere la sovranità e l'autorevolezza: si può forse dire che il Parlamento abbia anche solo mantenuto la sua prerogativa di organo espressivo della sovranità popolare, o la premessa nella produzione normativa, o la funzione di controllo sulla spesa pubblica? Certamente si deve rispondere di no, basta guardare alla sovranità militare, alla espropriazione mediante decreti legge della potestà normativa, all'irrazionale (quando non il lecito) uso del denaro pubblico. Ricoprire una carica così significa assumere

Luca Minniti, Roma

grandi responsabilità verso il popolo italiano. Ma non si agisce responsabilmente se si avallano provvedimenti che gettano discredito sulla Camera come quello sugli assistenti parlamentari (c.d. portaborse).

È con amarezza che ti scrivo dopo aver letto il tuo fondo sull'Unità all'indomani dell'elezione del presidente delle assemblee parlamentari e l'intervista di Pecchioli all'Unità del 7/7/1987, sulle presidenze delle commissioni permanenti. Anche su questo argomento le dichiarazioni di Pecchioli sono sconcertanti: chiediamo infatti di essere ammessi a presiedere alcune commissioni permanenti, cioè commissioni che esercitano prevalentemente funzioni legislative o di istruzione del provvedimento legislativo, funzioni, però, di cui è titolare sostanziale la maggioranza della commissione; perché dovremmo presiedere organi destinati a provvedere contro la nostra opposizione?

Altra cosa è la presidenza delle commissioni non permanenti, che hanno attribuzioni del tutto diverse (controllo, garanzia, inchiesta), funzioni queste di cui si dovrebbe ritenere titolare o contitolare l'opposizione.

È grande l'amarezza che provo quando verifico il basso profilo di politica istituzionale con cui perseguiamo l'alternativa dopo avere tante volte proclamato il suo alto respiro strategico.

Voglio precisare, in primo luogo, che la decisione di continuare a puntare, per un comunista, alla presidenza di uno dei due rami del Parlamento - e l'altra di porre la questione di avere, come presidenti di alcune commissioni legislative della Camera e del Senato, esponenti dei nostri gruppi parlamentari - sono state assunte unanimemente dalla Direzione del Partito. Dico questo per evitare ogni squilibrio per quel che concerne il mio articolo di fondo su l'Unità e l'intervista di Ugo Pecchioli.

Nel merito della questione, ci sembra che il punto centrale da discutere sia quello relativo al ruolo di una grande forza democratica come il Pci nel Parlamento e alla sua funzione nel lavoro parlamentare. Qui c'è, evidentemente, una diversità di posizioni che non può essere tacita.

Non siamo una forza estranea alle istituzioni repubblicane. Ne siamo anzi, in un certo senso, e insieme ad altri, i fondatori. Siamo interessati, più di ogni altro, al loro funzionamento democratico e alla loro efficacia. Ne riconosciamo, beninteso, tutti i limiti e i difetti, e l'attuale situazione di crisi; ma anche per la riforma delle istituzioni la Costituzione precisa un certo iter che nella sostanza si basa su un accordo che coinvolga tutte le grandi forze democratiche del Paese.

Se questo è vero, mi sembra evidente che sarebbe veramente un serio errore se noi ci tirassimo indietro dal lavoro e dalle responsabilità di gestione del Parlamento medesimo, anche in vista di ogni dibattito e decisione sulle riforme.

Riconosco che è un po' diverso il discorso che riguarda le Commissioni permanenti, anche se esistono evidenti elementi di analogia. Si può infatti argomentare sulla opportunità che queste Commissioni siano dirette da rappresentanti della maggioranza, anche al fine di dare efficacia, in Parlamento, all'azione di governo e ai propositi della maggioranza. Tale ragionamento ha però anche delle controindicazioni: se si mette l'accento, invece, sulla opportunità che gli stessi calendari dei lavori delle Commissioni debbano tener conto non solo delle proposte del governo bensì anche di quelle che vengono dal Parlamento, e in particolare dall'opposizione.

Ad ogni modo, sovrasta, a mio parere, sopra tutti gli altri, un ragionamento di ordine politico: cioè, se noi possiamo e dobbiamo accettare una qualsiasi forma di discriminazione, che porti a considerare il Pci come una forza che non ha pari diritti e pari possibilità rispetto a tutte le altre forze democratiche. Questo è il nodo della crisi della democrazia italiana. Questo nodo dobbiamo sciogliere. G.C.H.

progresso civile per la società umana. Cesare Collina, Firenze

La classe operaia in liquidazione? Ma neanche per scherzo!

Caro direttore, «la verità è che l'automazione e lo sviluppo del lavoro dal martello al computer stanno liquidando la classe operaia con i risultati elettorali che ben conoscete». Questo il succo del discorsetto fattomi da un parente ingegnere. Mi son permesso di ricordargli che, intanto, 10 milioni e 250 mila voti rappresentano pur sempre la forza niente affatto inconsueta del secondo partito d'Italia.

Quanto alla classe operaia, se agli inizi del nostro secolo i lavoratori dipendenti o proletari degli Stati industriali erano circa 65 milioni, all'inizio degli anni Ottanta essi sono già divenuti 240 milioni. E per quanto riguarda i Paesi in via di sviluppo, essi sono passati dai 79 milioni del 1950 agli attuali 220 milioni.

Emilio Turbia, Genova

Quel «vu' cumprà» assomiglia tanto a quando ci dicevano «maccaroni»

Cara Unità, non fa buona impressione che il giornale del Pci utilizzi il termine «vu' cumprà» per indicare una categoria di immigrati africani nel nostro Paese. Mi ricorda tanto il «maccaroni» a lungo utilizzato in Francia e in Belgio per i lavoratori italiani. Mi ha anche colpito, in una corrispondenza da Cervia di Andrea Guermandi, un certo equilibrio tra due preoccupazioni opposte: quella di non perdere l'elettorato dei commercianti legali e quella di non essere tacciati di razzismo.

Non è inutile ricordare che cresce da più parti il richiamo a scendere con più forza nelle battaglie ideali. A questo sono sensibilissimi i giovani e molti cattolici. Penso che trattare il problema degli immigrati africani in modo più o meno «neutrale» o, peggio, utilizzando termini irrispettosi della dignità umana non giovi al Partito.

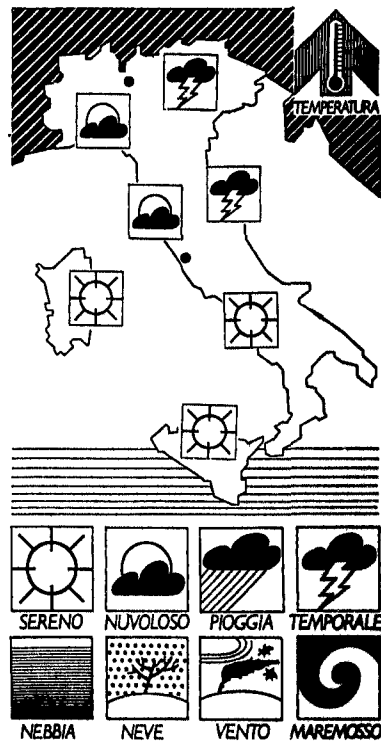
Paola Miconi, Bruxelles

Ama il caldo e la danza: chi le vuole scrivere?

Caro direttore, sono una ragazza di 23 anni e vivo nel Ghana. Mi piace il calcio, la pallanuoto, la danza e viaggiare. Mi piacerebbe corrispondere con ragazzi e ragazze italiani.

Best Lee Richlove, Box 609 - Oguara City, Ghana

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione che ha attraversato la nostra penisola interessando più direttamente le regioni settentrionali e marginalmente quelle adriatiche centrali si allontana verso levante. Al suo seguito permea una moderata circolazione di aria umida e instabile, ma la pressione atmosferica sull'Italia e sull'area mediterranea è in graduale aumento.

TEMPO PREVISTO: sulle Alpi occidentali, sul Piemonte, la Liguria, la Lombardia e sulla fascia tirrenica centrale condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle Alpi orientali, sulle Tre Venezie e sulle regioni dell'Alto e Medio Adriatico cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti e carattere temporaneo che possono essere associati a pioveschi o temporali. Su tutte le altre regioni della penisola prevalenza di tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

VENTI: deboli a regime di brezza. MARI: generalmente poco mossi, tutti i mari italiani. DONDE: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali scarsa attività nuvolosa e ampie zone di sereno. L'attività nuvolosa sarà più accentuata sulle regioni nord-orientali e sulla fascia adriatica. Sulle regioni meridionali tempo buono con cielo in prevalenza sereno. Temperatura in aumento al Centro, al Sud e sulle isole, specie per quanto riguarda i valori massimi della giornata.

LUNEDÌ E MARTEDÌ il ristabilirsi di una situazione di alta pressione dovrebbe garantire condizioni di tempo buono su tutte le regioni italiane, per cui ovunque si avranno scarsi annuvolamenti e ampie zone di sereno. Durante le ore pomeridiane si possono avere addensamenti nuvolosi in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. Temperatura in ulteriore aumento.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	14	22	L'Aquila	13	28
Verona	14	20	Roma Urbe	18	31
Trieste	15	22	Roma Fiumicino	22	29
Venezia	15	20	Campobasso	17	28
Milano	15	19	Bari	17	30
Torino	14	19	Napoli	18	30
Cuneo	12	14	Potenza	15	28
Genova	18	26	S. Maria Luca	21	27
Bologna	17	23	Reggio Calabria	22	28
Firenze	20	29	Messina	24	28
Pisa	19	27	Palermo	28	38
Ancona	19	28	Catania	22	38
Perugia	18	21	Alghero	15	30
Pescara	14	28	Cagliari	16	33

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	9	18	Londra	11	20
Atene	22	28	Madrid	19	30
Berlino	np	np	Mosca	14	28
Bruxelles	6	19	New York	18	28
Copenaghen	9	16	Parigi	13	21
Ginevra	6	18	Stoccolma	11	14
Helsinki	13	26	Varsavia	9	17
Ulsbina	18	25	Vienna	np	np

ELLEKAPPA



legislazione le norme della direttiva Cee per la conservazione degli habitat e delle specie selvatiche, radicali e anticaccia di ogni rima possono essere contenute. Nel corso della passata legislatura, insieme allo sparuto gruppo di Democrazia proletaria, hanno bocciato con 4000 emendamenti una proposta di legge varata dalla commissione Agricoltura della Camera proprio per il recepimento di tale direttiva europea. E tutto questo mentre sulle piazze e sui giornali reclamavano a gran voce che l'Italia facesse fronte agli impegni sottoscritti più di dieci anni fa e non ancora mantenuti (e come l'Italia, tutti gli altri paesi della Comunità europea tranne Lussemburgo

e Danimarca). Infatti a loro non interessa che ci siano leggi migliori, ma soltanto mettere in cattiva luce la legislazione sulla caccia allo scopo di eccitare l'emozione della gente e di indirizzare la poi verso altre direzioni (come si è visto chiaramente nel corso delle ultime elezioni). E i partiti politici tradizionali si lasciano mettere nel sacco, seguono questi millantatori sul terreno di un falso ecologismo, cercano addirittura di superarsi e poi sono costretti a cedere loro spazio e potere. Nel corso di questa legislatura, fra deputati hard-core che fanno pipì sul loro elettorato, saltimbanchi e cantanti rimbombanti, tutti odiosissimi uniti nel loro odio stru-

mentale nei confronti della caccia, ne vedremo delle belle. La condanna degli anticaccia è oltretutto ingiusta, come leggo chiaramente in un comunicato dell'Unione nazionale delle Associazioni venatorie italiane (Unavi), in quanto si riferisce in massima parte a norme da anni abrogate nel nostro Paese. E poi mi chiedo: come mai il comunicato pubblicato dal suo giornale non dice che su dodici Paesi della Comunità europea soltanto due hanno già recepito la famosa direttiva? Non sarà forse una direttiva un po' sballata?

Marco Tabarrini, Roma

Non snaturare la nostra identità storica e ideale

Spett. direzione, dopo aver letto sull'Unità, il 2 giugno u.s., l'intervento di Salvatore Cacciopoli in merito al problema della democrazia interna nel Pci, ho espresso il mio dissenso, affermando che in fatto di democrazia interna bisogna approfondire il discorso e non liquidare un problema che per sua natura ha un valore essenziale e permanente.

Secondo me la via d'uscita al nostro problema politico, cioè di stabilire una svolta, di carattere strategico e tattico, di valore nazionale e internazionale è strettamente connessa al valore della democrazia. Non certo quello di snaturare l'identità storica, ideale, culturale, del Pci cercando di mascherarsi in forme «integratrici» con forze che appartengono al fallimento della 2ª internazionale socialdemocratica. I discorsi che, ad alto livello, si stanno facendo dimostrano quanti punti oscuri sono rimasti nascosti a conclusione dei lavori del Congresso nazionale di Firenze.

Nell'era di Mikhail Gorbaciov, non vale trovare giustificazioni nel passato remoto della vita sovietica; al contrario, dobbiamo esprimere la nostra solidarietà, l'augurio di pieno successo per lo sviluppo riformatore della democrazia in Urss, perché è di là che avviene la sicura speranza per un avvenire di pace e di

No all'ora di religione, sì ad una conoscenza scientifica delle religioni

DARIO MISSAGLIA*

di valori espressione di quella coscienza collettiva laica che in altri tempi non ha mancato di dare contributi straordinari per la trasformazione della scuola e del ruolo sociale di chi vi opera. Ecco il senso della nostra presenza e della nostra ostinazione. Oggi, sgombrato il campo dalle illegittimità e discriminazioni, deve aprirsi la fase della proposta. Prima di tutto, dunque, il dibattito parlamentare: senza diversità, senza inutili scorciatoie. E con la politica rientri in campo la cultura, quella del mondo cattolico e del mondo laico. Anzi, agglungerli, soprattutto dei laici. La loro carenza di proporzionalità è evidente. La Chiesa, a suo modo, offre un servizio culturale; se lo qualificarà, se lo renderà sempre meno indottrinamento e sempre più cultura della Chiesa sui problemi del mondo, essa compirà un atto apprezzabile. Il torto della Chiesa non è questa sua determinazione; è la presunzione di presentare la propria

cultura sul mondo come la cultura del mondo. La Chiesa offre la propria religione come conoscenza ma respinge la conoscenza scientifica sulle religioni (conoscenza storica, sociale, antropologica). Ma questo punto debole della politica della Chiesa non diventa il punto forte della politica dei laici, se l'unica risposta resta il diritto di non andare a scuola durante l'ora di religione. Un diritto individuale ed inalienabile, nella logica concordataria, ma non un dovere culturale per la scuola. Se è così, per i laici si pongono almeno due problemi. Cancellato il paradosso e l'iniquità delle attività alternative obbligatorie, occorre pensare alla possibilità, per via legislativa, di un'area di attività facoltative da offrire a coloro che non si avvalgono; sui contenuti di tali attività si apra il più ampio dibattito, sapendo che esse possono costituire un'occasione per concretizzare l'avvio di una

autonomia di progettazione didattica delle unità scolastiche. E si pensi infine ai contenuti dei programmi. Se l'insegnamento confessionale deve essere facoltativo e aggiuntivo, non altrettanto può essere la conoscenza scientifica. Studiare e comprendere il ruolo delle idee, dei movimenti, delle istituzioni religiose nello sviluppo delle società, è culturalmente essenziale. Tutto ciò non ha nulla a che vedere con l'ora di religione: essa è infatti una forma di conoscenza religiosa del mondo; noi chiediamo una conoscenza scientifica sulle religioni. E perciò parlo di programmi, di contenuti da rivolgere a tutti attraverso l'impegno professionale dei docenti titolari.

Solo in questa prospettiva potrà essere aggredita la contraddizione per cui nella scuola pubblica sopravvive un eccesso di confessionnalismo cattolico ed un evidente difetto di cultura scientifica: espressioni entrambe della politica di potere della Chiesa e della storica fragilità dei laici. Ecco perché, per la Cgil-Scuola, la questione dell'ora di religione non è conclusa. Chi reclama oggi soluzioni giuridiche di ritorno, mostra la propria debolezza culturale ed un'evidente passione conservatrice. Non bisogna perciò recedere, convinti che il silenzio e la subalternità non sono necessariamente l'alternativa forzata ad una guerra di religione che non ci appartiene.

Proprio per questo occorre riscoprire la cultura ed il coraggio di essere laici. * segretario nazionale Cgil-Scuola

UNIONE SOVIETICA
UNITA' VACANZE

LENINGRADO - MOSCA
PARTENZE: 2 agosto (Bologna) 16 e 22 agosto (Milano-Roma) - DURATA: 8 giorni
TRASPORTO: voli linea - SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria
QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.390.000

SOGGIORNO BALNEARE A SOCI
PARTENZA: 18 agosto - DURATA: 15 giorni (14 notti)
TRASPORTO: voli di linea - SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria
QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.550.000

TRANSIBERIANA
PARTENZE: 3 e 10 agosto - DURATA: 15 giorni
TRASPORTO: voli di linea - SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria
QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 2.390.000 (supplemento da Roma lire 25.000 per i tre viaggi)

CIRCOLO POLARE
PARTENZE: 4 agosto - DURATA: 10 giorni
TRASPORTO: voli di linea - SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria
QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.760.000 (supplemento da Roma lire 60.000)